



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.9

AURELI, AURELIO

L' Amante fortunato per forza. Dramma per musica, da recitarsi nel teatro di Sant'Angiolo l'anno 1684. Dedicato all'illustriss. ... sig. d. Giulia Rangoni, marchesa Ariberti &c.

Nicolini, Venezia 1684

Img: Progetto Radames, 2006-2010

L'AMANTE,

Fortunato per forza.

D R A M M A
Per Musica;

Da recitarsi nel Teatro
di Sant'Angiolo,

L'ANNO M.DC. LXXXIV.

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. GIVLIA RANGONI,
Marchesa Ariberti &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXIV

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Go. D. 6

Illustriss. & Eccellentiss.³
SIGNORA,



Perche io sia puoco
conosciuto da V.
E. non è però, ch'
à me non sia mol-
to ben nota la di-
lei bontà, e la grandezza del suo
animo, con la quale non disgra-
tirà il picciol dono di questo Drā-
na, che le presento. L'ardire,
ch'intraprendo mi vien suggeri-
to dall'honore d'esser di già hu-
milissimo Seruitore dell'Eccel-
lentiss. Sig. Marchese Guido, di
mi fratello, e dall'ambitione con
la quale hò gran tempo sospira-
to, di consacrarmi tale anco al-
E.V. Il maggiore de miei de-
derij, e'l più importante inte-
resse di mia fortuna, è il viuere
otto la Protezione di due gran-
de, e nobilissime Case, come so-

no la Rangoni, e l'Ariberti.
Queste, come sono sempre state
forse li più lucidi, così sono gl'
Astri più fissi d'Italia; perche
mostrandosi non sottoposte alle
variazioni del Caso, hanno con-
servato sempre il loro splendore:
come l'ammirabili qualità di V.
E. bastano in presente à pareg-
giare tutto l'ornamento passato
di due Famiglie, che pure han-
no prodotto alla Chiesa, & al
Secolo, tanti Principi, Genera-
li, & Eroine.

Supplico per ciò humilmente
l'E.V. di perdonarmi l'ardire,
di concedermi la gratia, ch'
possa in auuenire aggiungere il
mio nome al titolo

Dell'E.V.

Venetia; vltimo Nouembre 1684.

Humiliss. & Ossequiosiss. Seruito

N. N.

Al

Al discreto Lettore.

Fecoti per passatempo della pena
vn'altro Dramma, nel quale
mi son preso libertà d'inferire
alcuni accidenti, suggeritimi
da vn'Historietta, scritta in Francese. La
traduttione, e l'obbligo della Scena, non
m'hanno permesso di lasciarli con le pro-
prie espressioni, e nel suo ordine primie-
ro, onde hanno perduto il più della loro
vaghezza. Vi s'aggiunge, che per addat-
tarmi all'uso di questo Paese, (nel quale li
Signori Musici vogliono hauere più
Canzoni, che parole, e doue à chi scriue
viene prescritta, non solo la quantità, ma
anco la qualità de' Personaggi), hò conue-
nuto alterare l'Inuentione, l'Intreccio, e
quasi tutti gl'Episodij; E perciò, se vi
trouai qualche cosa d'aggradeuole, (che
pur sarà puoco) è d'altri: tutto l'imper-
fetto è mio: E questo basti, perche tu
sappia, ch'io non vado à caccia di lode.
Se però farò compatito, l'haurò à caro.
Quanto al Verso haurei forse potuto te-
nerlo più solleuato, ma anche in questo
mi son accomodato al Genio vniuersa-
le, & al Soggetto, ch'è più tosto Comico.
Viuì felice.

La Musica è Compositione del Signor
Gionanni Varischini, le di cui Note ti
riuscirono tanto gradite nel famoso
Odoacre.

A 3

AR-

ARGOMENTO dell'Historia,
e di quel, che si finge.



Molestato Eumene, secondo, Rè dell'Asia, da Perseo Rè della Macedonia, fece ricorso al Senato Romano, dal quale gli fu spedito in soccorso con poderoso Essercito LICINIO Proconsole. Ma non hauendo saputo LICINIO maneggiar la Guerra fu da Perseo in Bottaglia vinto, e disfatto. Onde auilitosi il di lui animo si ritirò alla Corte d'Eumene, e si trattenne nebbittoso fin, che furono da Romani mandate nuoue forze sotto la condotta d'Emilio, e di Mario, da quali restò Perseo superato.

Nel tempo adunque, che LICINIO, e Eumene viueuano otiosi si finge.

Che in Corte vi fosse CASSANDRO, giouanetto Prencipe di Tracia, per ostaggio.

Che vi si trattenesse MILTIADE, Principessa d'Armenia, la quale essendo innamorata di Cassandro benchè suo Nemico, lo seruisse sconosciuta, e trauestita in habito virile sotto nome di LIDIO.

Che di Miltiade si fosse inuaghita Idre-na, sorella d'Eumene, col supposito, che quella fosse huomo.

Che Eumene fosse inuaghito d'Olinda, moglie di LICINIO.

Che Rosalba, moglie d'Eumene, accortasi degl'Amori del marito, procurasse di frastornarli;

E che seguissero per ciò quegli accidenti, quali sono sparsi nel DRAMMA, che si rapresenta in Pergamo, Capitale dell'Asia.

PER-



PERSONAGGI,

EVMENE, Rè dell'Asia,
LICINIO, Proconsole Romano,
ROSALBA, Moglie d'Eumene,
OLINDA, Moglie di Licinio,
CASSANDRO, Prencipe di Tracia,
MILTIADE, Principessa d'Armenia,
sotto nome di Lidio,
IDRENA, sorella d'Eumene,
EVRILLO, Paggio di Corte.



A 4

SCE-



S C E N A

Nell'Atto Primo.

Terme.
Sala Régia con Sedie,
Giniceo con molte Damigelle.

Nell'Atto Secondo.

Galaria.
Cortile.
Camara, & Anticamara d'Olinda.

Nell'Atto Terzo.

Ritiro d'un Giardino.
Sala Regia.
Palazzo di verdura con diuerse stanze
di Lauro.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Terme.

Olinda. Eumene, che sopraggiunge.

Ol. **D**E le Terme odorose
Olà schiudete Ancelle
La custodita stanza: e de le Còche
Entro gli argenti marmi
Sgorghin l'onde lascive: Io vuò bagnarmi.
Olin. Acque tepide, e palpitanti,
Del seno gl'auori
In voi tergerò.
Ma non sò, se fiammeggianti
De l'Alma gl'ardori
Temprar io potrò.

*Mentre Olinda s'incamina verso le Terme so-
praggiunge Eum. che la ferma per un braccio.*

Eum. Dou'Olinda?

Olin. A le Terme.

Eum. Ah quì tu resta

'A dar pace al mio sen.

Olin. Lasciami.

Eum. Oh Dio,

Con amoroso laccio

Tu stringi il Core, & io restringo il braccio.

A *g* *Olinda.*

IO A T T O

Olin. Lasciami, ti dissi io.

Eum. Ti lascio dispietata.

Olin. Ah non m'è ignoto,

Ne discaro il tuo Amor; mà troppo, ò Sire,
La Regina è gelosa.

Non tien d'alcun mio moto

L'occhio, ò'l pensier disgiunto;

Ogni passo misura. Eccola à punto.

Eum. Pur troppo è vero, ò Cieli!

SCENA II.

Rosalba, sudetti.

Ros. E Vmene, ormai disdice
A' vn Animo Real quest'otio vile.
Ti richiama il Senato

A gl'affari del Soglio.

Eum. V'è tempo fin ch'io voglio.

Ros. Se non t'è graue Olinda

Precorri alle mie stanze, oue s'uelarti
Vn mionouello arcano il cor deha.

Olin. Men vado.

Eum. Oh Dio, tu parti. *verso Olim. piano*

Olin. E' gelosia. *verso Eum. piano*

„ Mi toglie il riposo

„ Geloso pensier.

„ E il core

„ In Amore

„ Da fiero sospetto

„ E a stretto à temer.

Eum. Io pur n'andrò. *parte*

Mentre Eumene vuol partire Rosal. lo trattiene

Ros. T'arresta.

Eum. E gl'affari di Corte?

Ros. V'è tempo fin, che vuoi

Eum.

P R I M O. II

Eum. (O importuna Consorte!)

Ros. Ma vanne pur, ch'io seguo

Doue Olinda m'attende.

[Folle se non m'intende.] Eum. si ritira.

Chi fa la Guerra à me,

Da me pace non hà.

Io soffro, piango, e peno,

Ma vuò turbar almeno

L'altrui felicità.

SCENA III.

Eumene. Cassandro.

Eum. A Mor che mi configli?

Qui s'ettenda Cassandro,

E al più strano ripiego il cor s'appigli.

Cassandro sopraggiunge.

Cas. Gran Sire.

Eum. Amico Prence.

Cas. T'offre diuoto i suoi tributi il feno.

Eum. T'aggrada questo Cielo?

Cas. Oue risplende

Di te la Maesta, sempr'è sereno.

Eum. Osseruati del Regno

Le Grandezze?

Cas. Son rare, e peregrine.

Eum. E le Dame?

Cas. Diuine.

Eum. Ai fulgidi splendori,

Ch'esse portano in volto,

Come viue il tuo core?

Cas. Libero, e sciolto.

Eum. Dunqu' d'Amor non godi?

Cas. Io penso à l'armi.

Eum. E pure

Opra furno d'Amor gl'Eroi più prodi.
 Ma piaciati, ch'io stesso
 Hor proueda al tuo core.
 Sarà amabile il dono; E'l tuo sembiante
 Da Regia man lo merta.
Cas. Anzi d'un Rè, che sia di genio amante,
 Perigliosa è l'offerta.
Eum. Nò. Confesso, è vn oggetto,
 Che se prima adorai,
 Hor noioso è al mio seno.
Cas. O che bel dono
 D'una Donna, che aborri,
 Tua Bontà mi distina.
Eum. Horsù; Non è qual credi; E la Regina.
Cas. Signor, tua.....?
Eum. Sì mia Moglie.
Cas. Come? Forfi condanni
 La mia Fede, e'l Rispetto?
 Viddi Rosalba, è vero:
 La feruij, le parlai; Ma si ritenne
 Frà gl'ossequij il pensiero.
Eum. Eh nò: tù non m'intendi:
 Odi chiari i miei sensi.
 D'altro oggetto è quest'Alma;
 E mentr' il cor nuoua Bellezza adora,
 La Regina s'auuide
 De le mie fiamme; E ogn'ora
 L'amorose mie voglie
 Ella interrompe. Al fine
 Fatta è per me Rosalba
 Vn incomoda Moglie.
 Che rimedio? Sol può distrarle il core
 Nuouo impegno d'Amore, A te non manca
 La Bellezza, o lo spirto:
 A l'impresa t'accingi.
 Ma non vuò, che tù l'amj; Io vuò, che fingi.
 Ancor resti sospeso?

Io sò, ch'è la Regina
 Vezzosa, e non men bella;
 E come è l'vso ancor d'altri Mariti,
 S'ella non fosse mia,
 L'amarei più d'ogn'altra.
Cas. (O che follia!)
 Farò quanto m'imponi.
Eum. Cassandro fai però sin à che segno
 Deue giunger quest'opra.
Cas. (Io non m'impegno).
Eum. Il rigor di Rosalba
 Afficura à bastanza à me l'honore;
 Ma il tuo genio innocente
 Serbi la Fede, e dò licenza al Core.
 Sembra vn Argo la Gelosia,
 Benche sia
 Senz'occhi Amor.
 'E vn'assedio crudo, e rio,
 L'altrui gelo al foco mio,
 E m'insidia l'Alma, e'l Cor.

S C E N A IV.

Cassandro.

PER qual via strauagante,
 Qual forma, non più intesa;
 Vuol condur' il mio Core à farsi amante?
 Che ne dici o pensiero?
 Rosalba è bella? Sì. Dunque à l'impresa
 Se scherza Eumene, e noi facciam da vero.
 Sol rincreosce al desio,
 Ch'il dono altrui non è trionfo mio.
 Più gode in Amor
 Vn Cor, che pendò
 Più dolce è il gioir.

Che costa martir,
E affanno portò.

S C E N A V.

Sala Regia con Sedie .

*Idrena, sorella d'Eumene . Miltiade
habito virile sotto nome di
Lidio .*

Idr. **I**L mio cor da due begl'occhi
Dolcemente
Si sente à rapir .

Mà se l'Alma amor mi lega
Perche niega

La mercede à miei sospir ?

Parmi, ò Lidio amoroso,

Che tu porti nel volto

Conturbate le luci .

Mil. Oppressa è l'Alma,
Ne sò dir la cagion del mio dolore.

Idr. (Quell labro mi rapisce.)

Mil. [Ah crudo Amore !]

Idr. E perche non risolui

D'aprimi i tuoi successi ,

E Suelarmi i Natali ? O perche sdegni,

S'io son Suora al Regnante,

D'esser mio Seruo ? (Ah quasi dissi Amante.)

Mil. M'obliga il Core il genio tuo Reale ;
Ma Cassandro giamai

Abbandonar non posso. (Amor tu l'hai.)

Idr. [Che beltà lusinghiera !]

Mil. Pur vuò fidarti, ò Idrena,

La serie de miei Casi .

Nacqui in Armenia, oue Miltiade impera,
Meco

Meco vnita d'Età, di Fè, di Sangue,

E per ragion di Stato

Nemica di Cassandro: E pur l'adora ;

Tentò in vano la pace ;

E rifiutò le nozze ;

Onde per compiacerla io solo , e ignoto

A seruirlo men venni,

Per offeruar de suoi pensieri il moto.

M'accolse, mi gradì ; Ma il di lui Core

Cangiarfi , oh Dio , non spero .

(Così congiunsi à la menzogaa il vero.)

Idr. Di Regia Stirpe è Lidio !

Mil. Tal di Miltiade, [O di me stessa] è il fato ;

Idr. Compatisco chi è Amante, e non è amato.

Mil. Chi hà per nemico Amor

Non spera pace al Sen

La speme di gioir

E vn lampo del desir,

Che mai porta seren.

S C E N A VI

Idrena .

LIdio di Regia Stirpe ? Hor sì, ch'io frango

Gl'abborriti riguardi,

Mi ribello al contegno,

E à lo splendor natio.

Del bell'Idolo mio cresca il mio foco,

Ne m'increzca d'amar , mà d'amar poco ;

Lascio al Cor, che s'innamori ;

Vada l'Alma in seruitù.

Col Destin di luci belle ,

A gl'influssi di due stelle,

E' follia contender più.

Lascio &c.

SCE

S C E N A VII.

Licinio solo , e pensieroso .

Come? Io sono Licinio?
 Il Console di Roma?
 S' hora Licinio gode
 Neghittoso la pace, e frà suoi lussi
 De le Nemiche Trombe il suon non ode?
 Si pur arde la guerra
 E le nostre Città Perseo distrugge;
 L'esercito sen fugge; E al fin preueggo
 Già rinouarsi i Pampani di Ciro,
 E adombrar tutta l'Asia. O Dio sospiro!

S C E N A VIII.

Licinio . Eurillo , che giunge frettoloso .

Euril. **P**u' ti ritrouo al fin .
Lic. Che chiedi ?

Eur. In fretta
 Vanne à le Regie stanze.

Lic. Che nuoua ?

Eur. Il Rè t'aspetta .

Lic. Forse Perseo n'assale ?

Forse il popolo è in armi?

Eur. 'E peggior male.

Lic. Ma di tosto ;

Che auuene?

Eur. Il Rè ti chiama

Al Festino di Corte,

Per danzar con la Dama . [A se costui
 S'era messo in paura .)

Lit.

Lic. Premurosa follia, folle premura ,
 Già lo spirito bellicoso
 Vil riposo
 Rallentò ;
 E 'l superbo Nume Arciero
 De l'impero trionfò .

S C E N A IX.

Eurillo .

CH'il Rè pensi à la guerra , oh questo nò .
 Lo conosco ben io .
 Egl'è Poltron, & è del genio mio .
 Ogn'un brama
 Con la Dama
 Dolcemente guerreggiar :
 E sol piace
 Star in pace ,
 E in Amor galanteggiar .

S C E N A X.

*Eumene , Rosalba , Licinio , Olinda , Cas-
 sandro , Idrena , Miltiade ; con quan-
 tità di Cauallieri , e Dame , ch'-
 escono danzando .*

Eumene tiene per mano Rosalba .

Eum. **D**ela Danza Reale

Già si sospenda il giro ,

E succeda d'Amor nouello Gioco.

*Si sospende la Danza, & Eumene , e Rosalba
 si mettono à sedere .*

Voi con ordine alterno

Meco

Meco sedete. Olinda

Qui t'affidi.

Olinda si mette à sedere à sinistra d'Eumene

Olin. Obbedisco.

Ros. [Sempre io scerno
Sù gl'occhi la Rival.]

Eum. Segua Licinio.)

Licinio si siede appresso Olinda.

Lic. Vago, e strano capriccio,

Eum. Idrena, e Lidio,

Succedendo à sinistra,

Formino il semicircolo. A' Rosalba

Sia vicino Cassandro.

Cassandro si mette à sedere appresso Rosalba

Cas. [T'intendo.]

Idrena segue Licinio, e Lidio segue Idrena.

Mil. (Ah troppo longi

Son dal Nume adorato.)

Idr. (O come arride à miei desiri il Fatto.)

Eum. Con breui, e basse note

Vn suo pensiero ogn'vno esponga; e passi

Da l'orecchio à l'orecchio;

Ne s'espriman del cor i sensi intieri;

Ma sia proprio il concetto, e de gl'errori

Accolga Lidio il segno. [gno.]

Mil. S'erra Cassandro, io voglio l'Alma in pe-

Eum. Incominciò Cassandro,

E sia il soggetto; Amore!

Cassandro parla all'orecchio di Rosalba, & in questo mentre Milt. & Idrena à parte dicono.

Mil. Id. (Soggetto, che s'adatta à questo core.)

Rosalba parla à l'orecchio d'Eumene, & in questo mentre Cassandro à parte dice.

Cas. (Se Rosalba sapesse

Ciò, ch'esprimer io volli.)

Eumene parla all'orecchio d'Olinda, e Rosalba li dice.

Ros.

Ros. (Ah disleale.)

Troppo accosti le labra.

Olinda passa parola à Licinio.

Eum. (Son trà il Cielo, e l'Inferno)

Licinio ad Idrena.

Olin. (Disfi scherzando il vero.) Idr. à Milt.

Lic. (Io mi confondo)

Idr. (Fù succinto il pensiero.) (Gioco.)

Eum. Vada Lidio à Cassandro, e chiuda il

Miltiade si leua, e s'accosta à Cassandro.

Mil. Che mi consigli, o Sorte?

Mentre Miltiade passa, parla all'orecchio

di Cassandro. Sopraggiunge Eumene.

Eum. Già terminossi il giro. Mil. torna à sedere.

Mil. Fù molto oscuro il Senso.

Eum. Hor di, Rosalba;

Che propose Cassandro?

Si palesa ciò, ch'è stato proposto all'orecchio.

Ros. Amor per forza.

Eum. verso Ros. Tù rispondesti?

Ros. E troppo Tirannia.

Olin. verso Eum. Tu mi dicesti:

L'Impedir l'altrui ben.

Lic. A me foggionse Olinda: *E Gelosia.*

Idr. E prosegui Licinio:

Non entra nel mio sen.

Mil. Indirispese Idrena. . . *Altro, ch'amore.*

Cas. Lidio finì: *Non mi rapisce il Core.*

Eum. S'unischi il fin al suo principio; E ogn'vno

Replichi ciò, ch'intese, e ciò, che disse.

Cas. *Non mi rapisce il Core Amor per forza.*

Ros. *Amor per forza è troppo Tirannia.*

Eum. *E troppo Tirannia*

L'Impedir l'altrui ben.

Olin. *L'Impedir l'altrui ben è gelosia.*

Lic. *Eh, gelosia non entra nel mio sen.*

Idr. *Non entra nel mio sen altro, ch'Amore.*

Mil.

Mil. Altro, ch' amor non mi rapisce il Cor.

Eum. Hor seguitiam la Danza.

Segue di nuoua la Danza. Eumene prende per mano Olinda, e Cassandro prende Rosalba,

*Eum. Stringo la mano,
Che mi ferì.
Sento l'ardor,
Che questo Cor
Incenerì. Stringo &c.*

*Olin. Stringo la Destra,
Chemì piagò.
Sento lo stral,
Ch' ancor Mortal
Nel sen restò. Stringo &c.*

SCENA XI.

Rosalba. Cassandro.

*Ros. R*esta Cassandro Io bramo
Fauellarti in disparte.

*Cass. A cenni tuoi
Si rassegna l'ossequio; E'l piè non parte.*

*Ros. E di qual senso occulto
Fù ciò, che pria dicesti. Amor per forza.*

Cass. Certo influsso di Stelle amar mi sforza.

Ros. Ami dunque?

Cass. Pur troppo.

*Ros. Ma, se lice inoltrarmi
Sindentro i tuoi pensieri, dimmi qual sia
L'Oggetto del tuo Core?*

Cass. Rosalba.

Ros. Come?

Cass. Rosalba, lorichiedi?

Ros. Sì; di pure.

Cass. Tu sei l'Anima mia.

Ros. Temerario; Tant'osi?

Cass. (O Ciel s'adira!)

Ros.

Ros. Non si rispetta vna Regina?

Cass. (Oh Dio!)

Ros. (Infelice sospira.)

*Horsù; non è sì graue
La colpa, ond'io non possa
Condonarla. S'estingua nel tuo seno
Per me l'insano ardor; E vi s'imprima
L'Idea di nuouo Oggetto.*

Cass. Ah non fia mai!

Ros. Amar ricusi?

*Cass. Auversa fù la Sorte
Tropo la prima volta; Ond'io prouai.*

*Ros. Eh, non è, qual son io, cruda, e seuera,
L'altrui Bellezza; Olinda adora, e spera,
Io t'offro il mezo, e l'opra.*

Cass. Olinda?

Ros. Apunto.

(Così d'Eumene ei fia riuale.)

*Cass. (O' quanto
Al Genio mio s'appaga!)*

Ros. Come ti piace?

Cass. E' vaga.

*Ros. Ha gl'occhi sì vivaci;
Hà il labro sol da baci;
Hà il sen di neue;
La guancia par di rosa;
La man bianca, e vezzosa;
Amar si deue, &c.*

SCENA XII.

Olinda. Sudetti.

*Ros. à Cass. E*cco Olinda, o Cassandro
Cass. O Sorte!

*Ros. ad Olinda. Amica,
Perche pria non giungesti*

Ad

22
Ad vdir le tue lodie
Olin Chi m'honorò?
Ros. Cassandro.

Poch' anzi esagerò quanto risplenda
La Beltà nel tuo Volto.

Olin. S'ci parla con Rosalba,
Vedrà come si renda

La mia Bellezza vile al paragone.

Cas. [Generosa tenzone.]

Rosalba dice ad Olinda in disparte mostran-
doli Cassandro.

Ros. Ma, dimmi; Ei non è forse
Tuttobrio, tutto spirito?

Olinda pure in disparte risponde.

Olin. E vero. Osserva;

Hà i rubini sul labro.

[bro.]

Cas. [Il primo Amor d'un altro Amor m'è fa-

Olin. à Ros. Incatena.

Ros. à Olin. Inamora.

Olinda s'avvicina à Cass. e li dice.

Olin. T'ama Rosalba

Rosalba s'avvicina à Cass. e li dice.

Ros. Olinda già t'adora.

Cas. Fortunate catene.

[menc.]

Olin. à 2. In questa guisa haurà la pace Eu-
Ros. la guerra

Cas. O bizzaria d'Amore!

SCENA XIII.

Cassandro. Miltiade sotto nome
di Lidio.

Cas. **A**ffretta Lidio il passo; ò tù, che sei
Segrettario fedel de sensi miei;
Giungi opportuno. Ascolta.
Di Rosalba, e d'Olinda.

Son

PRIMO. 23

Son amante, e non son. M'offre Fortuna

D'ambe l'amor; Ma poi

L'una mi cede à l'altra, e non hò alcuna.

Mil. Et io pur sò, ch'un'altra Amante ancora
Perte sospira.

Cas. E' bella?

Mil. Così, così: non è

Bella, ne brutta, s'assomiglia à me.

Cas. Si vaghi son del tuo sembiante irai,
Che se tù fossi Donna,

Mi piaceresti assai. Ma chi è la Dama?

Mil. (Risoluo di scoprirmi.)

Cas. Idrena giunge.

Si vede comparire Idrena.

Mil. Lidio non può più dirlo, (ò Ciel che pena!)

Cas. S'intreccia sempre più la mia catena.

SCENA XIV.

Idrena. Miltiade.

Idr. **F**orsi à Cassandro hora spiegasti, ò Li-
Di Miltiade gl'affetti? (dio,

Mil. Anzi dirli volea gl'affetti miei.

Idr. Dunque amante t'uscì?

Mil. Sì.

Idr. [Fosse almeno
Del mio sen prigioniero.]

Lo sà l'Amata?

Mil. No.

Idr. (Già non dispero.)

E perche non palesi à l'Idol tuo

L'amoroso pensier?

Mil. Soffrir, e tacer

Quest'alma saprà.

Non vuò che il rigore

Di cruda Beltà

M'ac-

M'accresca il dolore
Negando pietà.
Idr. Mio cor, à che sei giunto!
L'amabile mia speme
Si scoprì, si celò tutta in vn punto.
Splende vn Raggio di luce per mè;
Lampeggiando,
Lusingando,
Vuol, ch'io sperì, ma speme non è.

S C E N A XV.

Geniceo con quantità di Damigelle,
che lauorano Drappi d'Oro, e
di Seta.

Cassandro.

Belle Diue, ch'andate tessendo,
Trapungendo
Ferite nel Cor.
Vaghi Numi, che i nodi intrecciate,
Voi formate
La Rete d'Amor.
Sì, sì, l'occhio figura
In queste belle Idee
Vn portento de l'Arte, e di Natura.

S C E N A XVI.

Cassandro. Rosalba. Olinda.

Ros. **E**cco il vago semblante.] *in disp.*
Cos'è mio Cor? Cos'è?
Parmi non acconsenti,
Che l'amor di Cassandro altri possieda.

Olinda.

Olin. (Quanto è vezzoso! E forza, ch'io pauetti,
Ch'al nouo ardor l'antica fiamma hor ceda.)
Rosalba s'accosta à Cassandro.

Ros. Fortunato Cassandro;
Dimmi, s'Olinda ancora
Accese nel tuo sen d'Amor la face?
Cas. G'è il mio genio s'inoltra.
Ros. [Ahi mi dispiace].

Olinda s'accosta à Cassandro.

Olin. Dch, confidami, Amico,
L'Amore di Rosalba
Come al tuo Cor riesce?

Cas. Godo nel rimirarla.

Olin. (Ahi mi rincresce.)

Ros. Parti Cassandro; altroue
Tempo n'hauerai di fauellar d'Amore.

Cas. Obbedir mi conuien; mà lascio il core.

Parto mio Ben dà te *bor à l'una hor*

Mà teo l'alma stà; *a l'altra*

E mentre parte il pè,
Seco il mio cor non và.

S C E N A XVII.

Rosalba, Olinda.

Ro. **V**ò prouar, se d'Olinda
S'è comoue il sèbiàte.) Amica dimmi;

Che ti par di Cassandro?

Mà; temerario indegno,

Lo giongerò ben'io.

Ol. Che fè? che disse?

Ros. Ei s'è spresse d'amarmi;

Lo fulminai sdegnata; e ancor non basta;

Che l'Amor suo di replicarmi ard sce.

Ol. (O Ciel!)

L'Amante Fortunato

B

Ros.

Ros. (Impallidisce!)
 Ol. Ma s'altro non commise,
 D'un amante vezzoso all'hor, che adora
 Bel Ciglio lusinghiero,
 Molto lieue è l'error.
 Ros. Tudi ci il vero.
 Ol. (Ahi si cangia!)
 Ros. [Si turba!]
 Adunque, Olinda
 Mi configli d'amarlo?
 Ol. (Oh Dio! mi pento.)
 Ros.) à 2. Ah che la gelosia mi dà tormento.
 Ol.)
 Ros. Ma, da pensier noiosi
 Per trauiar la mente,
 Offeruarò de Serici laueri
 Quest'Intrecci eruditi.
 Olin. Scioglie Amor le prime ritorte,
 Ma non lascia libero il cor.
 Libertà quand'ei mi dona,
 M'imprigiona
 Con vn laccio ancor più forte,
 E m'accende di nouo ardor.
 Scioglie &c.
 Ros. Olinda già partì
 Pur ch'in Amor la mia rinal non goda,
 Si cangia il Genio, e hor hora
 Nouello ardor m'infiama, e m'innamora.
 Nel mio petto l'affetto è vn puntiglio,
 Che insidiando, inuidiando si fa.
 Dispettoso, e geloso consiglio
 Il mio core in Amore mi dà.

Segue il Ballo figurato di Damigelle, e Paggi.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galaria.

Olinda.

Olin. **S**'Introduce nel mio petto
 Nouo Oggetto, noua luce!
 Già mi sfacc noua fiamma,
 E m'infiama noua face.
Và offeruando per la Scena.
 Cassandro ancor non giunge à darmi pace?
 Altre pene m'offre il Fato;
 Hò cangiato le Catene.
 O Ciel! Ancor non viene?
 Bel Colpo di Cupido!
 Io caddi in quella Rete,
 Ch' à l'altrui libertà la brama ordia!

S C E N A II.

Olinda . Cassandro .

Cas. O Linda, Anima mia .
Olin. T'ingannasti Cassandro ;
 A Rosalba sen vanno i sensi tuoi .
Cas. O bella, è tuo l'errore ,
 Segli è ver, che s'inganni alcun di noi .
Olin. Dunque hai core d'amarmi ?
Cas. Anzi, perche t'adoro, io non hò con
Olin. Sia del tuo Amor giusta mercede An
Olinda porge la mano à Cassandro .
Cas. Sù della di latte
 Contento respiro .
 Se i dardi mi scocca ,
 V'imprima la bocca
 Vn bacio, vn sospiro .
Cassandro s'inchina à bacciar la mano ad
Eumene, che sopraggiunge, l'offerui

S C E N A III.

Eumene . Sudetti .

Eum. (O Numi, e che rimiro!)
 Qual sorte, Olinda, hor rese
 Si felice Cassandro, ond'egli possa
 A la man, che concedi,
 A pena noto, auvicinar le labra ?
Olin. Quin seco ti lascio ; à lui lo chiedi
Cas. (O interrotte mie gioie !)
Eum. [O cor infido !]

SCE.

S C E N A IV.

Eumene . Cassandro .

Eum. A Mico,
 Per risoluerti à l'opra,
 Fur necessari i prieghi ; e ben sapessi
 Inimico d'Amor meco mostrarte ;
 Ma già t'inoltri tanto,
 Che pèsi, à quel che veggio, à l'altrui parte .
Cas. Falso pensier t'adombra .
Eum. E pur compresi
 D'Amor i sensi, e de la mano i baci :
 Segni troppo veraci .
Cas. E fù, ch'io resi
 Grazie à la bella Olinda
 Di ciò, ch'à mio fauor disse à Rosalba .
Eum. E cortesia, ch'eccede .
 Olinda quì non v'entra . A la tua fede
 Io fidai l'honor mio : E mentre intatto
 Tu prometti serbarlo ,
 Io ti cedo Rosalba .

S C E N A V.

Cassandro. Eumene. Rosalba in disparte .
Sopraggiungendo Rosalba sente l'ul-
time parole: (Io ti cedo Rosalba)

Ros. [IO ti cedo Rosalba? Oh Dei, che sèto?]
Eum. [E perche più l'inganno à Cas.
 Non so rpenda il tuo Cor : Già ti dirò ,
 Ch'Olinda è l'I dol mio .
Ros. in disparte Sì, sì; Lo sò.

B 3 Eum.

Eum. Che pretendi di più? Già che prescritte
Hai l'forme al seruit, di mia Conforte
'A lusingar il cor la via t'addito.
Ros. [Che cortese marito!] *in disparte.*
Eum. Fuori, ch'è gl'occhi miei,

'E non meno d'Olinda

Amabile Rosalba; E sarà forse
Sensibile à gradir gl'ossequij tuoi.

Ros. [Sarò più, che non vuoi.] *in disparte.*

Cas. Sire, non fia, che l'Alma

Al tuo voler contrasti;

Seruirò la Regina; e tanto basti.

Ros. (O gradito pensiero!) *parte.*

Eum. Dal destin del genio mio

Più non spero libertà.

Sotto il Ciel del Diod'Amore

Viue il core:

Vibran dardi

Sagittarij dolci sguardi;

Il mio Giove è la Beltà.

SCENA VI.

Rosalba.

Honorato Conforte!
Brama ciò, ch'altri fugge.
Ma già, che così vuole, al fin conuiene
Accogliet quest'amante,
Che da le di lui mani à me sen viene.
Non resiste questo core;
La ragione ormai s'ammorza;
E l'motiuo hà tanta forza,
Che d'offende anco l'errore.
Non &c.

SCE-

SCENA VII.

Cortile.

Idrena. Eurillo.

Idr. **D**ella tua fede Eurillo
Io non deggio temer.

Eur. Il Ciel lo guardi.

Idr. Non conosci tu Lidio?

Eur. 'E à me ben noto.

Idr. Dimmi, s'vnqua offeruasti oue sen vanno
Gl'amerosi suoi sguardi?

Eur. Dir nò'l saprei; Ma del suo amor gl'incendi
Forse son per Olinda.

Idr. Onde il comprendi?

Eur. Per ordine d'Eumene hora men vado,

Ad auisar Licinio,

Ch'habbia l'occhio à la moglie;

Perche d'intorno alla sua casa aggira

Vn certo Giouanetto;

E forse Lidio è questi.

Idr. O cruda gelosia tu mi molesti!

Vanne; e di ciò, che vedi,

Cauto m'auisa.

Eur. Hor metto l'ali à i piedi.

Io bramo di scoprir

Ciò, che in Amor si fa;

E son, qual sempre fui;

Che il dir i fatti altrui

Al genio pur mi vada.

Idr. Resta diuiso il core

Frà la speme, e l' timore.

Io son amante à pena,

Che pena amor mi dà;

Già fatto il cor geloso

Riposo hor più non hà.

B 4

SCE-

S C E N A V I I I.

*Licinio . Olinda . Eurillo .**Lic.* **E** Nigmi tortuosi! Io non intendo,
Che disse il Rè?*Eur.* M'impose d'aui farti,
Che vn certo ladro a la tua Casa aspira,
E pensa di rubarti:

Mà poscia m'hà giurato,

Ch'à la robba non mira.

O che ladro honorato!

Ol. (De sospetti d'Emene io ben m'auuedo.)*Lic.* Vuol rapirirmi la vita?*Eur.* Io non lo credo.*Lic.* L'honore?*Eur.* In questo poi

Signora Olinda mi rimetto à voi.

S C E N A I X.

*Licinio . Olinda .**Lic.* **O** Linda:*Olin.* Io son confusa.*Lic.* Non son gl'ori, ò le gemme:

Del Traditor l'oggetto; E di mia vita

Non hò d'onde temer l'insidie, e l'onte:

Ma l'honor?

Olin. Di che temi? (Ah son tradita.)

Olinda non conosci?

Lic. Ella è fedele.*Ol.* Il suo affetto?*Lic.* Costante.*Ol.* La*Ol.* La sua Bontà?*Lic.* S'ammira.*Ol.* Dunque vane son l'ombre,*Lic.* Il Rè delira.Io vuò, che *Gelosia**Non entri nel mio sen;*

Farò, che l'alma mia

Dia bando al suo velen.

Io vuò &c.

S C E N A I X.

*Olinda .***B** Astami, hauer compreso
I pensieri del Rè, l'ombre, e la frode:

Schernito, e vilipeso,

Ei vedrà con suo danno

Da vna Donna ingannato anco l'Inganno:

Cieca fortuna, sia con tua pace,

Chi più mi piace io voglio amar.

Pria che il mio core resti legato,

Sol chi m'è grato

Mi può piagar.

S C E N A X I.

*Miltiade . Rosalba .**Ros.* **C** Assandro ou'è? Che fa? (ingombra)*Mil.* Doppoi, che di Cupido hà l'Alma

Mai riposo non hà.

Ros. [Si risente quest'Alma]*Mil.* (Ella s'adombra.)*Ros.* Dimmi Lidio; ti prego:

B 5 Chè

Chi è il suo Bene, il suo Nome?

Mil. Olinda.

Ros. [Oh Dio!

Meco il Destin s'adira.]

Mil. (Gioisco nel veder, ch'altri sospira.)

Ros. E doue hor hor tula lasciasti?

Mil. A punto

Ne le stanze d'Olinda.

Ros. Ama Olinda eh?

Mil. L'adora.

Ros. [E m'è forza soffrirlo?]

Mil. [Io soffro ancora.]

Ros. Vanne à Cassandro; Dille,

Che quì l'attendo. Ei venga s

Ne ritardi vn momento.

Mil. Ad obbedir men volo.

Mi consolo in mirar l'altreu tormento. *parte*

Ros. Senza voler amar diuenni amante;

E pria d'amar, la Gelosia risento.

Vn empio Conforre

Mi sforza ad amare;

Ma gode la Sorte

Di farmi penare.

Può dir l'Alma mia

Ch'Amor per forza è Troppo Tirannia.

SCENA XII.

Rosalba. Cassandro.

Cas. E Comià tuoi voleri.

Che m'imponi Rosalba?

Ros. Che ritorni oue fosti.

Cas. O Ciel! Ch'io parta?

Ros. Nò.

Cas. Che deggio far?

Ros.

Ros. (Nò! sò.)

Eh, sì, sì; N'andaresti

Ne le Stanze d'Olinda;

E del Volto adorato

Godresti nel mirar i vaghirai.

Non è ver?

Cas. Tu lo sai.

Ros. Perfido, ingrato.

Cas. Ma se pure d'Olinda amante io sono,

Riccordati, è tuo dono.

Ros. Traditore;

Discolpansi le labra;

Et vfa meco vna perfidia il Core.

Non sdegnai il tuo affetto.

Cas. Al fin, ò Bella,

Sei pentita del dono? Il Cor non è

Tant'oltre con Olinda,

Ch'egli non possa ridonarsi à tè.

Rosalba prende per mano Cassandro.

Ros. Dunque accetta Rosalba

Quest'impegno d'Amor da la tua fè.

Si godo, e rido; l'Alma è contenta,

Ne mi tormenta

Gelo, ò timor.

Hor, che m'arride vaga pupilla,

Felleggia, e brilla,

Nel seno il Cor.

Si godo &c.

SCENA XIII.

Cassandro.

Per me cangian'aspetto

Nel Ciel d'Amor le Stelle;

Ma nò basta à vn sol Core, à doppio affetto.

B 6. Non

Non mirapisce il core
 Amor per forza . nò.
 Perché ogn'vna m'accarezzi,
 Gli farò lusinghe, e vezzi,
 Mà vna sola adorerò.
 Non &c.

S C E N A XIV.

Miltiade . Idrena .

Idre. **P**ur le tue fiamme, ingrato Lidio, io seppi
 Mil. (Miseria se fia vero).
 Idre. Ma mi consolo almeno,
 Ch'altri sen gode il tuo bel Sol.
 Mil. E verò.
 Idre. Olinda non conosci? Mil. Pur troppo.
 E del mio seno
 La più fiera rivale.
 Idre. E bella? Mil. Ella è per certo.
 (Al mio dispetto).
 Idre. Ella dunque è il tuo ben?
 Mil. (O Ciel, ch'inganno!
 Mà seguasi l'error.)
 Negar no'l posso.
 Idre. Come crudel? Tu puoi
 Adorar chi non t'ama, e chi dal Cielo,
 Fù destinata altrui?
 Mil. Questo si chiama,
 Galantaria rrà Cauagliero, e Dama.
 Idre. Dunque possibil fia,
 Adorato mio Lidio,
 Che parte del tuo Cor per me non resti?
 (Ah troppo dissi!)
 Mil. E come?
 Se de la bella Idrena

Sò merita gl'amori; io ti prometto
 D'amarti quanto puote
 Lidio amar vna Donna.
 Idre. O dolce affetto:
 Mi serenaste l'Alma
 Altri del Ciel d'Amor.
 Di voi care pupille
 Le amabili fauille
 Del Sol vibran più ardor. *Parte Idrena*
 Mil. Et io che deggio far? Hormai celarsi
 Questo error non si può;
 Vuò scoprirmi ad Idrena, e seco vuita
 Cassandro à le mie nozze io sforzarò.
 Ma: cò 'l bell' Idol mio
 Vfar la forza? Nò.
 Ad onta del mio Bene
 Non cerco di gioir
 Nel mio duolo
 Mi consolo,
 Hò care le catene;
 Più tosto vuò morir. *Ad onta &c.*

S C E N A XV.

Camara, & Anticamara d'Olinda.

Diuisa in forma, che si dà l'aspetto d'ambidue
 al Teatro, ma che dall'vna all'altra si passi
 per vna Porta.

Olinda. Cassandro in habito di Donna.

Olin. **M**i viene à consolar
 La speme di goder,
 Gioisce il cor nel Sen
 L'immagine del Ben
 Consiste nel pensier.

L'AMABILE

B 7

Vieni

Vieni meco Idol mio.

Lascia, ch'io ti rimiri.

Cass. Hora, ch'io son in queste spoglie auolto
Che ti par del mio Volto?

Olin. Sembra quasi mal noto à gl'occhi miei;
Ma, se lo chiedo al Core,

Sò ben io chi tu sei.

Cass. Son del tuo Corpo l'ombra

Olin. Anzi il Sole del l'Alma; ò come benè
S'adattan queste Vesti!

Cass. Per venir sconosciuto

Fei ciò, che m'imponetti.

*Olinda mostra di sentir rumor dentro le
stanze; e resta sbigottita.*

Olin. Ma piano; odo rumor

Cass. Che fia?

Olin. Giunge Licinio,

Oh Dio, Cassandro, oh Dio!

Cass. Taci mio Cor;

Egli non mi conosce, e se mi vidde

Ne la Danza Real, lo sguardo astratto

Passaggiero trascorse,

Ne punto m'offeruò.

Olin. Stà l'Alma in forse.

SCENA XVI.

Licinio. Li sudetti.

Lic. **Q** (Val' Oggetto amoroso,
Con Olinda discorre?) Eh dimmi, O-
E questo forse il ladro, (linda,
Ch'Eumene già dicea?

Olin. Chi sà.

Lic. Sembra vna Dea.

Cass. (Scherza, ne mi conosce)

Olin.

Olin. à Lic. E vna Dama, che gode
Di Villa amena i placidi soggiorni;
E doppo lungo tempo
Hoggi venne a vedermi.

Lic. Fà, che spesso ritorni.

Cass. Fugga il timor dal petto. *verso Ol. à piano*

Olin. Non pauenti, ò Licinio,

Al mio geloso Cor perger sospetto?

Lic. Eh sò, che tu distingui

La cortesia d'un Genio; E ben comprendi,

Ch'il vagheggiar è libertà del lume;

E la Galantaria passa in costume.

Olin. Per vn'altra me stessa io ti condono

Quest'arbitrio d'Amore,

Serba la fede, e dò licenza al Core.

Lic. à Cass. Ah, Bella, è dunque ver, ch'il ladro seà

Rapito il Cor d'Olinda,

Giungesti à depredar gl'affetti miei.

Cass. Signor, queste tue lodi

Io deuo à la Fortuna, e non al Merto.

Lic. verso Olin. Quant'è gentile!

Olin. Alcetto.

Cass. Mà già premendo l'hore

Partir conuiemmi.

Lic. Ah nò: Resta sol tanto,

Che io torni a rivederti.

Olinda chiama Licinio in disparte, e li dice.

Olin. Odi Licinio

Se giunge Eumene, e scopre

Questa noua Beltà,

Importuno Amator egli sarà.

T'è noto il di, lui spinto:

Può la predà inuolarti.

verso Cass.

Sì, sì, Bella tu parti.

Lic. A fè, vuò, che per hora

Sia scortese il capriccio. E in vn sol punto

La speranza d'Eumene io pur deludo.

Stringo i ferri à la Porta, e vi rinchiudo.
 Licinio chiude l'uscio, rinfermando Cassandro,
 & Olinda nella Camara; & egli
 passa nell'Anticamara.

in Ca-Olin. à 2. O come scherza il faretrato ignu
maria: Cass. Lic. Da l'insidie di Cupido
nell' Anti- *camara.* Mai sicuro il Cor non è.

in Camara Cass. Cara, che fia di mè!
nell' Anti- *camara.* Lic. Dolce dardo d'un bel Viso
 D'improvviso giunse al seno
 Quando meno lo credè.

in Camara Olin. A qual cimèto, Amor, è la mia
nell' Anti- *camara.* Lic. Da l'insidie di Cupido
 Mai sicuro il Cor non è.

SCENA XVII.

Cassandro, Olinda nella Camara?

Eumene, Eurillo, che sopraggiungono
 nell'Anticamara.

in Ca-Olin. Cassandro meco fiedi, e che sarà?
maria. Olinda, e Cassandro si mettono à sedere
nell' Anti- *camara.* Eum. Del mio Sol vago adorabile
 E insopportabile
 La lontananza.

in Ca-Olin. Dolce mia vita.
maria-Cass. Cara speranza.
nell' Anti- *camara.* Eum. Eurillo vdisti?
 Eur. Le voci

Intesi sì; ma non compresi il senso.
 Eum. Mi pare un'huomo, à cui discorra Olinda
 Eur. Peggio mai non sarà di quel, ch'io penso.
 Eum.

SECONDO.

Eum. Osserviamo più attenti.
 Eumene, & Eurillo si mettono con l'orecchie
 alla Porta per ascoltare.

in Ca-Olin. O mio Bene.

maria. (Cass. Alma adorata.

Eumene, & Eurillo sentono alla Porta le voci
 di Cassandro, e d'Olinda.

Eur. Oh, oh!

Eum. Ohimè, che sento!

Eur. L'imbroglia si scopri

Eum. Cassandro?

Eur. Signor sì.

Eur. Ah cruda, ah disleal, ah Mostro ingrato!

Eur. Io mi ritiro. A fè con queste smanie
 M'hà quasi ispirato. Eurillo parte.

in Ca-Olin. Odesi Gente.

maria. (Cass. E la voce d'Eumene.

Olin. à 2. O Ciel! Consiglio.

Cass.

SCENA XVIII.

Cassandro, Olinda, in Camara.

Eumene, Licinio, nell'Anticamara.

Lic. A L'odor de la Fiera
 Ecco il Vetro già pronto.)

SIRE, come qui solo?

Dou'è mia Moglie?

Eum. Imponi.

Che la Porta disferri, e lo vedrai.

Lic. Apri Olinda; che fai? Lic. Batte alla porta

Cass. Batte Licinio, e pur le chiavi ci tiene.

Olin. Finge così per ingannar Eumene.

Licinio torna à batter.

Lic. Non apri ancor?

Olinda. Condonami non posso

Lic. (Oportuna risposta.)

Olinda. Ne la vicina stanza

Ritiriamci

Cass. Ti seguo.

a Cass.

Olinda, e Cassandro si ritirano in una stanza vicina.

Lic. verso Eum. In ciò, ch'hà per le mani
Vuopo d'huomini forse Ella non hà.

Eum. Apra pure, e vedrai, l'huomo, che scielte,
Come vago sarà.

Lic. Sì, sì, t'intendo.

Ma di quest' huomo apunto

Fastidio più di me prender non dei.

Eum. Non v'è dubbio: ma forse

Perche non lo conosci;

Ingannato ne sei.

Lic. Così ben lo conosco,

Ch'io stesso lo rinchiusi entro le stanze

No'l credi? Ecco la chiaue.

Eum. (O strana sorte!)

Resto fuor di me stesso; e non distinguo

Il tuo humor singolare.

Lic. Ben'io comprèdo il tuo, che indarno aspira

A la beltà rinchiusa

Per cui fors'altri ancor arde, e sospira.

Mà ha com'è ti piace

Di rimirar d'Olinda oggi l'amante

Vana è la tua speranza.

Eum. Non mi curo vederlo:

Lo conosco à bastanza.

Lic. Dunque lasciamli in pace. Non conuiene

A cortese marito l'impedire

De la moglie i piacer.

Eum. Non sò che dire.

Lic. Quant'innocente egl'è

S'egli credea di poter farla à mè.

parte.

Eum.

Eum. E delusa la mia speme,
Dall'Amor, e dal destin.

Son due Numi

Senza lumi;

E s'uniscon sempre insieme;

La Fortuna, el Dio Babin! E delusa

S C E N A XXIX.

Cassandro. Olinda.

Ol. Mio diletto.

Cass. **M**ia vita.

Ol. A fè la sorte

Scherzò troppo vicina; e'l nostro amor

Ci ridusse à gl'estremi.

Eccoti vn'altra chiaue:

Fuggi tosto.

Cass. Ancor temi?

Ol. Parmi d'hauer sù gl'occhi

Il marito, e'l Regnante.

Cass. Già passato è il periglio:

Ol. Oh Dio per anco

Vacilla il piè tremante.

Vanne, vanne: Pur troppe

Son penosi i momenti.

Cass. Il destino interrompe i miei contenti.

Cass. aprendo la porta passa nell' Anticamera

Parte, e torna la speranza

Come ondeggia l'acqua in Mar

Fermo scoglio è la costanza

Onde Amor mi fa sperar, *parte Cass.*

Ol. Se parte l'idol mio

Come viuer potrò.

Non è amante chi non pena

Per quel bel, che lo ferì.

E noioso anco il seren

Quando vien senza tempesta

E molesta ancor la calma,

Quando l'alma non languì.

Fine del Secondo Atto



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Ritiro d'un giardino.

Miltiade con una lettera in mano.



Vante sillabe formò la penna,
Tante pene m'apposti Amor,
E rimostri
In questi inchiostri
Figurato il mio dolor.
Com'esser puote il mio destin più fiero?
Vuol ch'io stesca al mio Bene
Porga d'Olinda il foglio: Ah non fia vero.
Poiche il Rè giunge; ad arte
La Carta scoprirò sì ch'ei comprenda
Della sua Bella infida il novo ardore.

SCENA II.

Miltiade. Eumene.

Eum. Che leggi ò Lidio?
Milt. E' lettera d'Amore.

Eum.

Eum. Mà chi la scrisse?
Milt. Olinda
La trasmette à Castandro.
Parto per obbedir.
Eum. Asperta. Ah! gelosia
Milt. Oh Dio! Sire m'impose
Ch'altri fuor che Cassan...
Eum. Olà, t'acqueta. *Eumene leva la lettera*
Riferisci ad Olinda, *va à Miltiade.*
Che gionto è il foglio in man d'Eumene.
Milt. Il caso,
Secondò molto bene il mio disegno.
Eum. Vedrò ciò che contiene.
Questi sono à me noti
Caratteri d'Olinda.
Milt. Alma gelosa
(S'altri languir non fa, mai non riposa.)

SCENA III.

Eumene.

Venga Licinio *(Parl. Una guardia)*
Il semplice marito *(à chiamar Licinio.)*
Veda al dispetto suo quanto s'inganni;
E à vendicar apprenda
Con le proprie vergogne anco i miei danni;
Non v'è fede in donna amante,
Più non credo à la bellezza.
Fragil vetro è più costante.
Foglia al vento hà più fermezza;

SCENA

SCENA IV.

*Eumene, Licinio.**Lic.* Che brami, ò Sire?*Eum.* Hor'hor tu non dicevi,
Che quella, che dà tè fù già rinchiusa
Negl'alberghi d'Olinda
Era vna Dama?*Lic.* E' vero.*Eum.* Che mirar non si puote
La più bella, ò più vaga?*Lic.* E' il Sol istesso.*Eum.* Non mi schernisti all'hora,
Che vn'huom'esser ti disse?*Lic.* Io rido ancora.*Eum.* Prendi il foglio, eh'ignia
Tua Consorte all'amante; indi comprendi
Chi di noi sia deluso.*Lic.* Anima mia. *(legge la Lettera.)*
Deh vieni à consolarmi

Et à Bearmi ancora

Riedi, sì, che Licinio

Forse non men di me s'ama, e s'adora.

Gran forza del tuo volo.

Conquistar de la moglie,

E del marito il core,

E unir insieme e gelosia, e Amore.

Mà questa Carta, ò Eumene onde conosci,
Che ad vn huom' sia diretta?*Eum.* A mè basta saper che il messagiero
La portasse à Castandro.*Lic.* E vn tuo pensiero.*Eum.* E vn pensiero anco l'honore;
Pensa ogn'vn ciò che li par

L'vn

L'vn non crede
Benche vede;
L'altro vuole
Sin nel Sole
Qualche macchia ritrouar.

SCENA V.

*Licinio.**D*I geloso timor già tenta Eumene
Adóbrarmi la mente; e all'hor che fuggo
Dal pensier, che m'assale
Par che al pensiero io rieda.
Così non credo à interessato amante,
Mà non sò quel ch'io creda.
Sù la base del sospetto
Trepidante il cor sen sta,
E quell'ombra
Che m'ingombra
Gelosia forse farà.

SCENA VI.

Sala Regia.

*Rosalba.**Ros.* Sempre più la gelosia
Al mio core accresce il duol
Cruda è rìa
Notte, e di con le sue pene
Meco viene,
Ne mi lascia vn ponto sol.
Mà d'Olinda all'arriu, e di Castandro
Io vò tentar se mia beltà prouale.

SCB

S C E N A V I I.

Rosalba, Olinda, Cassandro.

Rissoluiti, o Cassandro
di prouarmi il tuo Amor.

Cass. L'alma tel giurà.

Ros. Nò, nò; non basta; Io chiedo (*à Cass.*
Più sicuro argomento. (*sandro à parte.*

Sappia Olinda da te, ch'ella non deue
Più sperar nel tuo cor.

Cass. Ah che cimento!

Ros. Che pensi? il nio voler prontezza attende.

Cass. Rosalba oh Dio! la cortesia s'offende.

Ros. Tant'è, tosto esequisci

Cass. Odimi Olinda,
Amarti non poss'io.

Ros. (Và bene!)

Cass. O' cara,

(*verso Ol. mà à piano.*)

Quanto d'amarti io bramo:

Ma quanto posso amar, o Bella io t'amo.

Ol. Nol credo ancor, s'hora palese, e chiaro
A' Rosalba non fai, che del suo affetto
E libero il tuo core.

(*verso à Cassandro à parte.*

Cass. (Ecco frà due bei scogli io son d'Amore.)
Io non t'amo Rosalba.

Ol. (Ei serba fede.)

Cass. Come il tuo merito chiede.

(*verso Rosalba à piano.*)

Ma sì t'adoro ch'obbedir conuenni.

Per me leggi d'Amor sono i tuoi cenni:

(*Mirando Cass, e l'una, e l'altra.*)

Ros.

Ros. Hò vinto Amor sì sì;

Trionfa la mia fè;

Non chiedo altra mercè;

Mi basta ancor così. Hò, &c. *part. Ros.*

Ol. Folle, come t'inganni,

Se il tuo cor per gioir pensa à miei danni.

Mi fido di mia belta;

Non temo la guerra nò.

Hò l'arte di farmi amar,

Vn alma sò lusingar;

Cupido m'assisterà,

E amica la sorte haurò. Mi fido, &c.

S C E N A V I I I.

Idrena. Eurillo.

Idr. **C**Heriferisci Eurillo?

Eur. Tutta Amori è la Corte

Il Rè, d'Olinda amante,

Lascia ad altri la moglie. Anco Licinio

Non è senza il suo Nume. Ma Cassandro,

Adorato adorante,

Mira più d'un oggetto. In somma io veggio

Ch'hà ogn'un gli affetti suoi:

E se non erro, hai forse, o Idrena, i tuoi.

Idr. (Oh Dio! così non fosse.)

Eur. Lidio solo mi disse,

Ch'odia tutte le donne; e s'anco in lui

Fosse di donna la sembianza impressa,

Ch'odiarebbe se stessa.

Idr. Vannè; pur troppo intesi.

Eur. Così de l'opra mia ragion'io ref. *Eu. part.*

Idr. La speranza mi v'è mancando,

Nè sò quando risorgerà.

Pena, e langue

Il seno e sangue,
Mentre penso, che l'Idol mio
Crudele, e rio, sempre farà.
La speranza, &c.

S C E N A IX.

Cassandro. Miltiade.

Cas. Diletto Lidio, hor sì ché di Cupido
Nel laberinto io son; Se pria ti dissi,
Che al genio de l'amica
Già mi cedea Rosalba, e Olinda ancora;
Cangiando hor forte gelosia nemica,
L'una, e l'altra mi vuole.

Mil. (E così vive ogn' hora
Frà due stelle, à mè infauste, il mio bel sole.)

Cas. Parmi Olinda più bella;
Ma l'altra non mi spiace; e à dirti il vero
Io bramo di servir, e questa, e quella.

Mil. (E gentile il pensiero.)

Cas. A te ricorro, o fido;
Con la speme, e con l'arte,
Tù lusingando ambi gl'affetti, à parte
Rendile del mio amor segni più certi.

Mil. Ti servirò ben'io (come tù meriti.)

Cas. S'vna bell'am'incatena,
Tropo pena è il non poter
Altra goder.

Basta ben, che sia costante

Cor amante nel servir;

Ma sia libero il gioir,

Et il piacer.

S'vna, &c.

S C E

S C E N A X.

*Miltiade. Eurillo con vna lettera
in mano.*

Eur. Vago, e cortese Lidio,
Tù m'addita Cassandro.

Mil. E qual premura
Ti moue à ricercarlo?

Eur. In questa carta
Ei leggerà il tenor del proprio fato.

Mil. Chi la vergò?

Eur. Rosalba.

Mil. (O ciel spietato!)

A me la porgi.

Eur. E poi?

Che dirà la Padrona,

Se, non la presentando in propria mano,

Non eseguisco ben gl'ordini suoi?

Mil. Tù conosci Cassandro;

Egl'è Vn altro me stesso; e potrai dire,

Che à lui la consegnasti.

Eur. Eccola.

Mil. Tanto basti.

(Se già d'Olinda il foglio

Giunger feci ad Eumene, hor sia mia cura

Porger questo ad Olinda.)

Eur. La lettera così sen'và sicura. *parte*

Mil. [Confonderò gl'amori,

E farò nascer gelosie ne cori.]

D'astri fieri violenze spietate,

Il mio cor più soffrirui non può.

Degl'oltraggi, che a l'alma voi fate,

Vendicarmi fors'anco saprò.

S C E

S C E N A X I.

Eurillo.

TVtte braman Cassandro; à dir il vero
 'E forsi con le donne fortunato,
 Per esser forestiero.
 Il silenzio Amor richiede,
 E goder, e non parlar.
 Presto, o tardi,
 Ogni donna hà i suoi riguardi
 Che si possa mormorar. Il silenzio, &c.

S C E N A X I I.

Eumene. Licinio con vna lettera
in mano.

Lic. **H**Oggi conuien che corra
 Fori vn critico giorno, in cui sorprelli
 Sian d'Amor i messaggi.
 Poe' anzi mi porgesti,
 Sire, vn foglio d'Olinda,
 Ch'indirizzato à Cassandro esser dicessi
 Eccone vn altro adesso,
 Che Rosalba tua moglie
 Scrive a l'amante stesso.
Eum. Onde l'hauesti?
Lic. Olinda, à cui dissi io
 Sul giouine Cassandro i tuoi sospetti.
 Questa carta mi diè; poi mi soggiunse:
 Vanne ad Eumene; e dille;
 Che leggà pur, se di saper ei brama
 Qual di Cassandro sia l'amante Dama.
 Eum.

Eum. (Lettera) Cassandro, Idolo mio,
 Parlo à pena da te, ch'esangue io peso:
 Affretta l'hore (Oh Dio)
 E torna à mè; poi che languendo il seno
 'E forza ti rimiri, ouer si mora
 Rosalba, che t'adora.

Lic. Parla assai chiaro.**Eum.** (E vero.)**Lic.** Che pensarne hor tù puoi?**Eum.** Cosa vuoi ch'io tidica? A me tu lascia
 Il pensier di Rosalba.

E à te basti, saper gl'oltraggi tuoi.

Lic. A piano: lo quì non veggio,

Che sia pari la Sorte. Non contiene

La lettera d'Olinda

Il nome di Cassandro; e per bastante

Anco vna Dama sola à vn solo amante

Eum. Mà; Che discorri in vano?

Io sò, ch'Olinda attende

Questa notte l'amico.

Se brami d'esser meco, insieme aponto

vedrem la preda al laccio.

Lic. Eccomi pronto.

S C E N A X I I I.

Idrena. Sudetti.

Idr. **D**I già Perseo fastoso
 S'auuicina à la Reggia.
 Perche non si risueglia
 Il coraggio, e l'ardir; e pria che gionga
 A rapirui la gloria Emilio, e Mario,
 Perche l'Oste superba hor non s'atterra?
Eum. Ad vn'altro nemico, Idrena, hor penso.
 Et

54 A T T O
E io porto nel seno vn'altra guerra.

SCENA XIV.

Itrena.

Q Vesta d'un Rege amante
Viltà del Genio, e codardia dell'alma,
Tropo fatale è al Regno.
Mà che vaneggio, [oh Dio!]]
S'adoro chi mi sprezza?
Forse non è più indegno
Di tutto l'altrui foco il foco mio?
In Amor ci vuol la forza,
Se tiranno è il Nume Arcier.
La violenza non offende.
Cor sforzato al fin si rende,
E contento è di goder. In Amor, &c.

SCENA XV.

Palazzo composto d'Arbori dentro d'
vn Parco, cinto d'acqua con il
Ponte Leuatoio.

Eurillo con il seguito d'altri Paggi.

O Maladetta Sorte!
Già cadono i crepuscoli noiosi
Del moribondo giorno;
Et io per star in Corte
Abbandono i riposi, e giro attorno.
Mà poichè resta ancor qualche barlume,
per offeruar chi giunge,
A quest'ombroso Pin poggiarmi io voglio.
Con-

T E R Z O. 55
Conuien, ch'io mi nasconda.

Eurillo si nasconde dietro all'Arbore.
O Ciel, che bell'imbroglia!
Odo qualche rumor trà fronda, e fronda!

SCENA XVI.

Olinda. Eur. con il seguito d'altri Paggi.

O Ran tormento
E la dimora.
Vn momento m'addolora,
Et vn secolo mi par,
Mentre il bene
Mai non spona,
Quando viene pria si sconta
Con la pena d'aspettar.

Eur. (Molto vago è il principio.)

*Ol. Vieni Cassandro, vieni,
Che il viuer senza te, mi sembra morte?*

Eur. [O misero Consorte!]

*Ol. Mà comprendo, ch'arriua
La mia speme adorata.
Si vede comparir Rosalba in habito virile,
E è creduta Cassandro.*

*Miritino in disparte, e cheta attendo,
Ch'egli s'inoltri ancora.*

*Eur. Scorgo Cassandro hor hora. Amici tosto
Meco n'uscite, e ad auisarne Eumene
Vno di voi sen voli. (Parte uno de' Paggi.)
E noi frà tanto
Taciti alziampria di partir il Ponte.
Così co'l Drudo suo quiui vedrete
Venere ne la rete.*

*Quante frodi hà donna amante,
Non hà tante*

Atte

Arene il mar.
Ella sogna, ancor se dorme,
Mille forme
D'ingannar.

S C E N A XVII.

Eumene. Licinio. Rosalba. Olinda.

Eum. **D**El Ponte, o fidi serui,
I cardini sciogliete,
Et al suol l'abbassate. Indi lontani
Ritiratevi.

Lic. Eumene,
Io ti seguo pian piano.

Eum. Sì, sì: dammi la mano.
Poco lontano è il Posto.

Lic. Sotto voce discorri;
Che non possa sentir chi stà nascosto:
*Rosalba vestita da huomo, prende per un
braccio Eumene.*

Ros. Eccoti colto al varco,
Barbaro mentitore.

Eum. (Rosalba?)

Lic. (La Regina?)

Ol. [O Ciel, che intesi!]

Ros. Empio, sleale,
Tù giurasti d'amarmi;
Io ti donai gli affetti,
Hor questo core (ahi lasso)
Si rende vn vil rifiuto?

Lic. [Che stravaganza è questa?]

Ol. [Fù sorpreso Cassandro?]

Eum. (Io son di sasso.)

Ros. Cassandro, non rispondi?

Dunque, per compiacer l'indegno Eumene
Meco

Meco fingesti amori; e poi ricambi
Le tenerezze mie con empio inganno?

Ol. [Rimproueri gelosi!]

Lic. Sire, parla di te.

Eum. Lo sò: mio danno.

Ros. Ma dimmi alme ciò, che in Olinda offerui
Di più bello, o più vago; ond'ella possa
Inuolarmi il tuo cor, sì ch'io sol goda
L'ombra d'Amor, e lei d'Amor l'essenza?

Ol. [Questo almen mi consola.]

Eum. A te Licinio, à te.

Lic. Sì, sì: Patienza.

Ros. Sò, che se d'altrui io fossi,
Sarei cara al marito; e sò, che poco
Ne la bellezza à la rival io cedo.
O dimmi, s'io m'ingano à l'hor, ch'il credo.

Ol. Che dirà l'Idol mio?

Eum. Ah che la flemma mia già prende foco!
Doppiamente t'inganni; e mentre pensi
Di parlar con Cassandro, e mentre spera,
Ch'egli forse t'adori.

Ol. (O sogno, o questi è Eumene!)

Ros. (Come quiui è il consorte altri seueri!
Ma la frode m'assilla.] Eumene infido,
Punto non m'ingannai: Ben ti conobbi.
Finsi, per vendicarmi
Del mio tradito Amore;
E bench' altrui lo cedi,
Ah, che pur troppo è tuo questo mio Core.

Ol. (Come finge col lei!)

Lic. (Folle se l'credi.)

Eum. Se almen foss'io quì solo,
Ma Licinio sen ride.

Ros. E par di riso
Egli è forse più degno.
Qui s'apprettino i lumi.
(Olinda ormai si scopra,

E veda

E-veda, che per lui fatta è quest'opra.
Ol. (Ah misera! Son morta).
Eum. (Mi contento, ò destin.)
Lic. (Pur, se fia vero,
 Lo sdegno mio mortale
 Il fellon prouerà.)
Eum. (Con doppia pena
 Sconti la sua perfidia il mio rinale.)

S C E N A XVIII.

Cassandro. Sudetti.

Cass. **N**otte amica, e serena,
 Vn'amator consola,
 Che frà quest'ombre il Cieco Dio conduce,
 'A inuenir la sua luce.
Eur. L'Acciaro impugno.
Lic. Il Ferro stringo.

S C E N A XIX.

*Compariscono i lumi, e si vede venir Idr.
 e Miltiade in habito di Donna.*

Sudetti. Miltiade. Idr.

Ros. Ol. (O Cieli!) (Mentre Eumene, e Licinio
Eum. (Che rimiro?) (mettono mano alle spade
Lic. (Che veggio?) (vengono trattiene da
Cass. [E come Lidio (Idrena, e Miltiade.
 In donna si cangiò? Sogno, ò vaneggio!
Idr. Frena l'ira Licinio,
Milt. E tu deponi
 L'Armi, e lo sdegno, Eumene.
Eum. Lic. (E che farà)
Ros. Ol. Cass. (3. Voi m'assistete, ò Numi!)
Milt.

Mil. Scherzò già con Olinda, e con Rosalba
 Il Genio di Cassandro; e si compiacque
 Adorarne il bel volto;
 Ma l'honor non offese; & io, che sono
 D'Armenia la Regnante,
 E finto Lidio vissi
 Già longo tempo di Cassandro amante,
 Ben attenta offeruai
 Ogni moto, ogni passo, ogni sospiro.
Eum. Lic. (2. 'E possibil ò forte!)
Ol. Ros. Cass. 3. [O Dei!] Respiro.
Ol. [Si ricorra all'inganno]. Odi Cassandro:
 Perch'io finì d'amarti, i suoi successi
 Miltiade mi narrò. Seco conuenni
 Frà quest'ombre inuitarti; Onde ingannato
 Dolcemente il pensiero
 Nel suo bel sen tù posi.
verso Milt. a piano. [O Dio! Dille ch'è vero.]
Milt. Di ciò ben certo, Idolo mio, ti renda
 Il sembante, e la gonna.
Idr. [O Cieli! E quanto può l'arte di donna!]
Mil. Sire, senza macchiar à te l'honore,
 Serbò la fede, e diè licenza al core.
Idr. Licinio; Ei sol permise
 La libertà del lume;
 Che la galantaria passò in costume.
Lic. Dunque Olinda è leale?
Eum. Fida è Rosalba?
Ros. E, tu crudel Eumene,
 Del mio Amor dubitasti?
Ol. E, tu Licinio,
 Temetti di mia fede?
Eum. Mi condona.
Lic. Mi scusa.
Ros. Ol. a 2. Sì, sì.
Ros. Rosalba.
Ol. Olinda.

A. 2. Il perdon ri concede.

Ol, Dolce pace ritornami in seno,
Caro pegno de la mia fè!
Posso dirui, gradite pene,
Mentre ottiene
Il mio cor sì bella mercè.

Ros. Cara gioia ritornami in seno,
Dolce meta de' miei sospir.
Posso dirui, grati tormenti,
Se contenti
Rese Amor de l'alma i desir.

Idr. Hor segua dunque, amici,
Fra consorti la Pace. E se cangiossi
Lidio in Miltiade; già s'appaghi il core,
Ch'hor entrin nel mio sen vn'altro Amore.

Milt. Adorato Cassandro,
Se consenti d'vnir la palma à palma,
Ti dò il Regno, la Pace, il Core, e l'Alma.

Cass. O confusi miei spirti! Io son Beato.

Ros. Sì pur conceda il Fato
A questa vaga Armena il suo bel nume;
E tu, Sire, ritorna à questo seno.

Ch'Amor per forza è troppo tirannia.

Eum. Ecco la destra, ò Bella,
Già mostra il Ciel; ch'è troppo tirannia
L'impedir l'altrui Ben.

Ol. Licinio amato,
A Cassandro condona; e à me ten riedi:
Ch'impedir l'altrui Ben è gelosia.

Lic. Sì, sì: t'abbraccio, ò Cara:

Che gelosia non entra nel mio sen.

Milt. Io prouo al fin, che seruitù, e costanza,
Anco il rigor del Fato, e placa, e sforza.

Cass. Amante fortunato io son per forza.

I L F I N E.